

Ong: il tormentone dell'estate

Prima l'incidente diplomatico tra i ministri Minniti e Delrio e l'intervento di Mattarella a fare da paciere, poi la presa di posizione della Cei che si allinea a quella del governo, infine la firma del codice di condotta ma Msf si rifiuta



Investimenti elettorali o infrastrutturali

di **CLAUDIO ROMITI**

Sul suo blog "Phastidio.net", l'economista Mario Seminero ci ricorda, citando a sua volta un dettagliato articolo di Enrico Marro pubblicato sul Corriere della Sera, che gli investimenti pubblici continuano mestamente a languire.

Solo nel 2016, ovvero l'anno all'insegna della flessibilità europea, gli stessi investimenti hanno subito un ulteriore calo del 4,5 per cento. Tutto ciò nonostante i proclami di chi allora governava l'Italia a colpi di slogan, il

giovin Matteo Renzi, chiedendo all'Europa di consentirci di fare più sviluppo in barba alla presunta austerità imposta dai cosiddetti burocrati di Bruxelles.

In realtà, ed è questo l'elemento politicamente rilevante da spiegare con chiarezza a un popolo devastato dalla propaganda di tutti i colori, in questo disgraziatissimo Paese è in atto da molto tempo una nefasta tendenza che porta la mano pubblica a "investire" crescenti risorse nella spesa corrente a totale detrimento del sistema infrastrutturale. Per dirla in modo ancor più semplice: la sfera politica

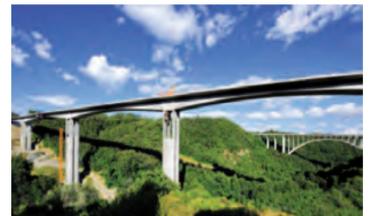
nel suo complesso è orientata fortemente ad acquisire in tempi brevi il proprio consenso, elargendo massicce dosi di pasti gratis a pioggia, anziché riqualificare la colossale spesa pubblica con veri investimenti pubblici.

Accade invece, tanto per fare un esempio di attualità, che si preferisca assumere altri 58mila addetti, tra insegnanti e bidelli, nella nostra elefantica "buona scuola", invece di impiegare le medesime, ingenti risorse nella costruzione o nell'ammodernamento di strade, porti e ferrovie.

D'altro canto, al di là di qualunque sfi-

sma propagandistico, il progressivo calo dei medesimi investimenti pubblici, visibile in ogni ambito di una Penisola che cade letteralmente a pezzi, costituisce la prova indiretta del gigantesco e inesorabile meccanismo di scambio che oramai da molto tempo regola a tutti i livelli la democrazia italiana. Crollano i viadotti e sulle strade si aprono costantemente voragini, mentre continuano a crescere le piante organiche dei vari apparati pubblici e chi governa si preoccupa essenzialmente di elargire bonus e regalie.

In soldoni, l'Italia ha una spesa pubblica che corrisponde quasi al 55 per cento del Pil ma fatica a trovare i quattrini solo per garantire l'ordinaria manutenzione delle nostre pur



modeste infrastrutture. È questa l'amara verità di una democrazia di Pulcinella la quale, andando dietro alle illusorie speranze dei pifferai magici di turno, secondo i quali si può sempre avere una botte molto piena con tante mogli ubriache, è destinata a morire disperata.

Continua la soap "Angelino dove lo metto"

di **CRISTOFARO SOLA**

L'accordo tra Forza Italia e Alternativa Popolare per le regionali siciliane sembrava fatto. Invece, tutto è di nuovo in alto mare. Angelino Alfano ha scoperto le sue carte: vuole la poltrona di Palazzo d'Orleans per uno dei suoi. E vuole anche che l'accordo preso in sede locale venga riproposto tal quale alle prossime elezioni legislative. Per questa ragione l'intrepido leader centrista ha riaperto l'asta per l'aggiudicazione dei suoi voti in terra siciliana. Come di rito, nei regolamenti delle aste vince chi presenta l'offerta più alta.

A intralciare i piani del commissario regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché, che pensava di essere l'unico interlocutore nella trattativa, si è messo Matteo Renzi. Il cinico capo dei "Democratici", dopo aver trattato l'alleato centrista peggio di uno strofinaccio, rifatti due conti, pensa di utilizzarlo per i suoi scopi. Può darsi che vi riesca, magari dando ad Angelino l'intrepido la sensazione di aver condotto una trattativa di successo concedendogli di indicare alla presidenza della Regione un candidato non

legato ad Ap ma di suo gradimento. Potrebbe bastare ad Alfano per buttarsi a sinistra. Anche se quest'ulteriore svolta non sarà facilmente digerita dalle sue truppe. Senza parlare dei "lombardi" Maurizio Lupi e Roberto Formigoni che sono sul piede di guerra da quando si paventa un matrimonio definitivo con il Partito Democratico di Renzi, non tutti i notabili centristi del Sud gradiscono l'idea di fare da ruota di scorta a una sinistra che, in fondo, continua a disprezzarli ritenendoli eredi della peggiore tradizione clientelare che ha ammorbato per decenni il clima politico e sociale del Paese. C'è quindi da presumere che il faticoso giorno nel quale, metaforicamente, si apriranno le buste per certificare la migliore offerta pervenuta Alfano non sarà solo. I suoi



luogotenenti vorranno dire la loro. Per questo ha ragione chi pensa che l'accordo col Pd quasi fatto di oggi non è ancora un patto. Sarà così e sarà pure vero che qualcuno in Forza Italia spera di ribaltare la situazione. È umano credere ai prodigi. Ma viene di porre due domande a codesti speranzosi. Signori cari, vale la pena stare dietro a un personaggio che ha messo all'asta il suo partito? Davvero vi fidereste di uno così? Se fossimo al vostro posto ci terremmo lontani dal rischio di essere ritenuti complici di un mercimonio indecente che sta facendo il gioco dei campioni dell'antipolitica. Dire con tanta spregiudicatezza: vado con chi mi offre di più, è il peggiore segnale che si possa dare in un momento storico in cui gli italiani pretendono chiarezza e coerenza dalla classe politica. È comprensibile che qualcuno guardi al peso elettorale dei centristi in Sicilia ritenendolo influente ai fini del risultato finale. Tuttavia, non è certo che sia così.

I sondaggi quotano gli alfaniani in Sicilia sopra il 6 per cento. Ma si tratta di sondaggi. Poi ci sono le urne che parlano. Alle recenti elezioni amministrative per il Comune di Pa-

lermo, Alternativa Popolare si è presentata insieme al Partito Democratico in una lista civica senza simboli di partito. Le due forze hanno raccolto 20.278 voti, pari all'8,57 per cento dei consensi espressi. Ora, sarà pure vero che il Pd renziano in Sicilia è alla canna del gas ma di quella manciata di voti la grande maggioranza gli deve essere attribuita per storia e radicamento nella città. Al contrario, Forza Italia, presentandosi con il suo simbolo, ha ottenuto 20.367 voti, pari all'8,61 per cento. Cioè, 89 voti in più di pidini e alfaniani messi insieme. Rifacciamo la domanda: ma davvero c'è bisogno di Angelino per vincere in Sicilia? Tanto più che, in quelle comunali, il candidato di Matteo Salvini a Palermo che correva in solitario, senza una storia alle spalle e un apparato di partito organizzato, ha tirato su 6.596 voti per la lista che lo sosteneva. Il 2,79 per cento del totale. Pur non avendo elementi sufficienti per disaggregare il voto alla lista "Democratici e Popolari", francamente non sappiamo se nell'8,61 per cento conquistato da Pd e Ap uniti, la quota-Alfano sia superiore al 2,79 per cento raggranellato dall'allegria brigata dei lepenisti siculi.

Giusto allora affidarsi alla saggezza popolare. In casi del genere consiglierebbe che certi amici è meglio perderli che trovarli. Per

dirla in un linguaggio politically correct, Angelino Alfano, appesantito dalla storiaccia giudiziaria dei suoi colleghi di partito invischiate nel business che ruota attorno al Cara di Mineo, potrebbe rivelarsi più un disvalore che una risorsa. Meditate, dunque, gente di Forza Italia. E tanti auguri alla Sicilia.

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza d'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**